

Domani alle 22 lo spareggio con la Bulgaria. Fuori Conte, Tassotti e, ancora una volta, l'attaccante laziale?

Sacchi dà la carica «Voglio la finale»

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Il muscolo-chiave

SARÀ DUNQUE la Bulgaria a contenderci l'ingresso alla finalissima di Los Angeles. Questi sono giorni di relativa quiete per gli Azzurri. Gli allenamenti sono finalizzati quasi esclusivamente ad alleggerire i carichi muscolari: le cosce e i polpacci dei giocatori ma, soprattutto, il culo di Sacchi, devono arrivare più freschi possibile all'appuntamento di mercoledì contro la squadra di Stoichkov.

Il preparatore atletico Pincolini ha messo a punto una particolare tabella per quello che viene ormai universalmente riconosciuto come il muscolo più importante e efficiente della nostra nazionale. La mattina a digiuno il culo di Sacchi viene sottoposto a un leggero massaggio defaticante, poi mezz'ora di lampada ai raggi Uva, l'applicazione di una speciale pomata al ciclamino e all'edilweiss appositamente preparata dai fratelli dell'abbazia di san Fortunato, una intensa seduta di agopuntura, una maschera di argilla e cetrioli per allargare e spurgare i pori della pelle che Sacchi in quella zona ha particolarmente grassi e infine per riattivare la circolazione una bella abluzione in idromassaggio. I fratelli Jacuzzi, emigranti veneti che hanno trovato proprio qui in America la loro fortuna, hanno appositamente studiato una speciale vasca idromassaggi che ha la forma del culo di Sacchi e che può anche essere agevolmente trasportata negli spogliatoi (in caso di necessità tra il primo e il secondo tempo) o addirittura ai bordi del campo (nel caso limite dei supplementari).

Dal canto suo la nostra Federazione non è stata certo a guardare. Consiglia di avere fra le mani (si fa per dire) un capitale di inestimabile valore, il presidente Matarrese si è affrettato a assicurare il culo di Sacchi presso i Lloyds di Londra per una cifra che si aggira intorno ai 10 milioni di dollari. Neanche le prestigiose chiappe di Kelly Le Brock avevano sfiorato una simile valutazione.

Arrigo Sacchi, che è umilmente consapevole di essere seduto su un vero e proprio tesoro, accetta tutto di buon grado. E solo infastidito quando il suo secondo Gedeone Carmignani gli sfrega sul culo le schede del concorso «Graita e vini» nella speranza di arrotondare i suoi non principeschi compensi.

VOGLIA DI VINCERE. «Siamo un gruppo compatto e abbiamo uniformità di idee». Così Sacchi nella consueta conferenza stampa, nella quale, dopo aver tessuto l'elogio della Bulgaria («molti giocatori di classe»), ha parlato della «concentrazione» e della giusta tensione della squadra: «Giocheremo come sempre - ha detto - con Baggio non c'è nessuna polemica, lui ha ragione. Non dobbiamo pensare al Brasile, ma solo alla Bulgaria; avete visto i tedeschi? Si sentivano già in semifinale, invece... È un mondiale equilibrato, ma noi siamo attrezzati. Non credo che squalificheranno Tassotti, ma il rientro di Baresi lo vedo molto improbabile. Comunque non siamo appagati, vogliamo la finale». Alla domanda: «Come si ferma Stoichkov?» ha risposto sorridendo: «Con la pistola».

«LA PALLA NON SUDA». La frase è di Berti, in risposta a chi gli chiedeva se avesse ragione Baggio (bisogna far correre la palla) o Sacchi. Però poi ha aggiunto: «Ma se corre la palla dobbiamo correre anche noi per prenderla».

ARBITRA QUINIQU. Sarà il francese Quiniou l'arbitro di Italia-Bulgaria. Un arbitro piuttosto fiscale. La formazione per la partita di domani è ancora in alto mare, ma sembra proprio che Signori rimarrà fuori ancora una volta. Fuori anche Conte e Tassotti, con vari acciacchi. Probabile il rientro di Muzzi. Signori deve aver immaginato qualcosa, tanto che, a chi gli ha chiesto quando lo avrebbero visto nella forma migliore, ha risposto: «Ero già in forma con la Norvegia». E ha aggiunto con una smorfia: «In campionato gioco in un ruolo diverso da quello della nazionale».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6



Baggio e Signori un assist per amico

Baggio e Signori al termine dell'allenamento di ieri

Gianni Foggia/Ap

■ Avevo vent'anni e giocavo a pallanuoto a Catania, una grande piscina in riva al mare con una infinita tribuna in cemento armato che non riuscimmo mai a riempire nemmeno per un quarto con i nostri tifosi. Erano dignitosi campioni di serie B: io giocavo di punta, segnava un paio di gol a partita e la squadra si salvava sempre per una manciata di punti nelle ultime domeniche. Una volta l'anno si disputava la Coppa Italia e ci toccava giocare a Napoli, contro la Canottieri che a metà degli anni Settanta era la più forte squadra del mondo. Non so se vi ricordate che cos'era il «Settebello» di Fritz Dennerlein: come il Benfica di Eusebio, più del «Inter di Herrera. Il centroavanti si

Proprio i bulgari ci dovevano toccare!

chiamava D'Angelo, tirava di destro e di sinistro da qualsiasi posizione e segnava cento gol a campionato. In porta c'era Scotti Galletta, un tipo lungo, magro e taciturno come tutti i portieri. Lui però era così lungo che gli bastava aprire le braccia per toccare da palo a palo e chiudere la porta per sempre.

Andavamo a Napoli in treno, cuccette di seconda, e perdevamo sempre. Ma di misura, con dignità. Erano le nostre migliori partite: non era solo un fatto d'orgoglio, in

qualche modo c'entrava anche la rabbia, l'ostilità, l'emulazione. Una volta il nostro portiere, che era alto 1,60, parò un rigore a D'Angelo e poi si mise a piangere in acqua. Non avevamo nulla da perdere, contro quella squadra: ci giocavamo tutto, e ce lo giocavamo bene. Alla fine della partita si avvicinava Dennerlein che era napoletano di Portici ma sembrava un tedesco del Baltico, alto e biondo come quelli lì. Mi dava un buffetto sulla

CLAUDIO FAVA

quancia: bravo ragazzo, mi diceva. E io mi sentivo come Eusebio.

In Sicilia, invece, ci aspettava l'Augusta. Squadra mediocre ma cazzuta, si giocava a mare, con le piccole chiazze di immondizia che galleggiavano sull'acqua e l'arbitro in cima ad una lampara. Gli avversari erano tutti ragazzi del paese, avevano nomi rumorosi e siciliani, giocavano una pallanuoto esotica e se ti dovevano fermare ti

strappavano le palle assieme al costume. Erano sempre partite brutte: loro tozzi e cattivi, noi ragazzetti giudiziosi d'università. Perdevamo. E perdevamo male. Poi tornavamo a Catania in silenzio, con i lividi dentro e fuori.

Ecco perché capisco che cosa prova Sacchi in queste ore. E che cosa pensano i suoi prodi. Proprio i bulgari dovevano capitarci? Brutti, scuri e cattivi, come i giocatori dell'Augusta. Con quei loro nomi lun-

ghi e rumorosi, come la formazione dell'Augusta. So che cosa pensano della partita di mercoledì sera e della tattica dei loro avversari: palla lunga e pedalare, come nel porticciolo di Augusta. Altro che Germania, altro che Canottieri Napoli. Che poi, se perdiamo con i bulgari, che cosa racconteremo ai nostri figli dopo aver preso quella gente semanticamente per i fondelli per più di 30 anni? Elezioni bulgare, maggioranze bulgare, informazione bulgare, partito bulgare.

Lo so. So quanto volfre il nostro ct, in questa vigilia di Italia-Bulgaria immagino il sorriso contratto dei fratelli Baggio. È l'ansia silenziosa di tutti gli altri piccoli eroi della nostra nazionale. Con la Germania sarebbe stato diverso se si vinceva, era un trionfo se si perdeva, pazienza. Proprio come a Napoli, con la Canottieri di Dennerlein. O con la Norvegia, quando eravamo rimasti in dieci. O con la Nigeria, con un espulso e due azzoppati. Avversari forti, destino avverso, arbitro infame. Si può anche perdere, ma il cuore resta in alto. Con la Bulgaria, no: se si perde si torna a casa e basta. Magari per un golletto del pelato Letchikov. Una sconfitta bulgara, maledizione.

«Voci dal quotidiano», un libro per raccontare storie, protagonisti e lettori

L'Unità: come eravamo, come siamo

■ «L'unica difesa dell'autonomia del giornale era quella di avere alla testa un direttore capace di sbattere giù il telefono a qualcuno». Gerardo Chiaromonte si ricorda così l'Unità che ha diretto. E così ne interpreta l'autonomia. Un giornale che forse non avrebbe avuto una storia tanto lunga se nel corso degli anni non avesse avuto dentro di sé, anche nei momenti difficili, la voglia di sbattere giù il telefono a qualcuno. È stato un vizio o meglio una virtù d'origine che nasceva da una idea precisa: «Si sapeva - dice Pietro Ingrao - che bisognava fare un giornale, per dirla in modo semplice, che parlasse alla gente, che scavalcasse le fila dei comunisti per rivolgersi a tutti». In un libro di Leiss e Paolozzi, «Voci dal quoti-

diano. L'Unità da Ingrao a Veltro» (ed. Baldini & Castoldi), i direttori che si sono succeduti raccontano del loro particolare rapporto con il giornale e con il partito-editore, cosa significava e significava «fare informazione». Sullo sfondo ci sono i giornalisti e i lettori, quelli di ieri e quelli di oggi; le tappe di una trasformazione dell'Unità da «organo del Pci» a «giornale fondato da Antonio Gramsci». È la storia di un'«anomalia» che ancora dura, fatta di momenti in cui il giornale è stato più rigidamente organo del partito e di altri in cui è andato più velocemente verso territori nuovi. E che ha attraversato la svolta del Pci in Pds. E oggi? Cos'è e cosa vuole essere? L'Unità dell'«ultima rivoluzione»? La scommessa è già vinta?

GIUSEPPE CALDAROLA GIOVANNI DELUNA

A PAGINA 11



La rotativa de «l'Unità» negli anni 50

De Martino

Bioetica

Berlinguer: «Dalla parte di chi nasce»

■ Fra pochi giorni il comitato nazionale di bioetica tornerà a riunirsi per cercare di arrivare alla definizione di un documento finale sulla procreazione assistita. Dopo le anticipazioni sintetiche rese pubbliche la scorsa settimana, il comitato dovrà trovare una soluzione equilibrata tra i diversi orientamenti etici e culturali che lo dividono profondamente. «La stampa ha interpretato il documento come se il comitato avesse voluto stabilire una serie di divieti assoluti», è il parere di Giovanni Berlinguer, vicepresidente del comitato, in un'intervista all'Unità.

GIANCARLO ANGELONI

A PAGINA 9

The Lion King

Dalla Disney un cartoon «adolescente»

■ È un cucciolo di leone, si chiama Simba, qualcuno ha usurpato il suo posto di re della foresta. È *The Lion King*, nuovo film a cartoni animati della Walt Disney destinato, pare, a ripetere gli stessi successi di *La bella e la bestia* e di *Aladdin*. Più che un film per bambini, è un film per adolescenti, che racconta le tensioni e le difficoltà del passaggio all'età adulta. Il film che sarà a Natale anche in Italia, ha incassato negli Stati Uniti più di cento milioni di dollari in meno di due settimane. E Jeffrey Katzenberg, tycoon della Disney, annuncia un cartoon ispirato all'*Aida*.

A. CRESPI A. VENEZIA

A PAGINA 13

Rivelazioni

La storia segreta della Garbo

■ Una biografia appena pubblicata negli Stati Uniti rivela i retroscena di una relazione tanto «originale» quanto segreta. Quella tra Greta Garbo e Cecil De Mille. Autore dello scoop Hugo Wecker, che insiste molto sugli aspetti più ambigui del rapporto tra i due. Lei misteriosa e androgina preferiva le donne anche se della sua vita privata si sa per la verità molto poco. Lui dandy e gay dichiarato, fu affascinato da quella bellezza mascolina. È annotato nei suoi diari tutte le fasi del rapporto dal primo incontro a Hollywood alla prima notte d'amore al Plaza di New York.

CRISTIANA PATERNÒ

A PAGINA 15